AMICI DI DON ORIONE

MENSILE DEL PICCOLO COTTOLENGO DI DON ORIONE · GENOVA

Anno LVII - N. 2 •
Marzo 2018

CRISTO È RISORTO!
ANDIAMO A LUI. SOLO LUI HA QUELLA LEGGE DI AMORE E DI LIBERTÀ DA CUI OGNI UOMO, OGNI POPOLO, PUÒ SPERARE INCREMENTO E SALVEZZA.

Don Orione

Poste Italiane s.p.a. • Spedizione in Abbonamento Postale • D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) • art. 1, comma 2, CDM Bergamo • Spedito nel mese di gennaio 2017

PRESE IL PANE E LO SPEZZÒ

Alessandro Allori, Ultima Cena.

Un giorno essenziale per noi cristiani quello del Giovedì Santo, che possiamo definire come Pasqua sacramentale.

Al centro c'è il gesto del pane e del vino compiuto da Gesù: prese il pane, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli: questo è il mio corpo dato per voi. Poi prese il calice del vino, lo diede ai discepoli dicendo: questo è il sangue della nuova ed eterna alleanza, sparso per la remissione dei peccati.

Gesti comuni per noi, forse troppo comuni tanto che non facciamo più molta attenzione al loro significato.

Eppure è questo gesto che ci dà appuntamento tutte le domeniche e ci fa convenire alla stessa mensa dai luoghi e situazioni personali più diverse.

Spezzare il pane è un gesto sacro, accompagnato da una preghiera di benedizione. Si riconosce che il pane è dono di Dio, segno concreto della sua Provvidenza.

Questa lettura religiosa della vita non è facile oggi e proprio per questo richiede una testimonianza più coraggiosa anche nelle nostre case. Perché rassegnarsi a questa desacralizzazione in tutto della vita?

Spezzare il pane è un gesto di fraternità, gli è essenziale questo significato, non si può mangiare accanto a una persona dalla quale ci separa l'inimicizia o il rancore. Condividere il pane con qualcuno diventa un gesto di accoglienza e di condivisione, e giustamente quando si tratta del pane consacrato si è finito con il chiamarlo "la comunione": essere un solo corpo con il Signore, ma anche fra di noi.

Quando Gesù va a mangiare a casa di Matteo il pubblicano o a casa di Zaccheo la gente capisce bene cosa sta facendo e non approva anzi lo accusa di essere connivente con pubblicani e peccatori.

Così quando noi facciamo comunione con il Signore non possiamo separare o allontanare gli altri.

C'è un amore intenso quando Gesù ordina ai suoi discepoli di preparare e mangiare la pasqua insieme. C'è una intimità profonda, una trepidazione anche per il futuro dei suoi discepoli, per la Chiesa. C'è la preghiera accorata che all'inizio rivolge al Padre perché li custodisca dal maligno e li conservi nell'unità. Come tu e io siamo una cosa sola fa che anch'essi siano una cosa sola. C'è il presentimento delle divisioni e lacerazioni tra i cristiani lungo i secoli, c'è la testimonianza fragile delle comunità cristiane oggi. Ci scommette la vita su questo aspetto e sarà questo il suo comandamento, il comandamento dell'amore, legato essenzialmente all'Eucarestia.

In realtà Gesù sta celebrando non l'antica Pasqua degli Ebrei, ma la sua Pasqua, il suo passaggio alla vita e all'amore attraverso la morte. È la Pasqua di passione, di dolore e di morte. Un evento drammatico, ma portatore di salvezza per ogni uomo.

Quel pane spezzato è il corpo, la vita stessa di Gesù offerta in sacrificio. Quel vino è il sangue che egli spargerà sulla croce, sangue che sigilla un'alleanza nuova ed eterna. Tutti potranno d'ora in poi contare sull'amore di Dio. Egli ci ha tanto amato che ha donato la sua carne perché noi diventassimo il suo corpo.

Ecco perché partecipare all'Eucarestia non può essere fatto solo per dovere o stancamente, ma è essenziale al nostro essere cristiani, un'esigenza. Anche perché ogni volta che veniamo in chiesa l'Eucarestia ci giudica e ci impone un esame di coscienza, ma soprattutto perché senza questo cibo non avremo mai la forza di uscire dall'egoismo e percorrere vie di fecondità e di bene.

È l'Eucarestia che ci chiede di lavarci i piedi gli uni gli altri. Il rito della lavanda dei piedi che si compie come segno durante la celebrazione del Giovedì Santo è molto facile. Quello che conta però è lavarsi i piedi gli uni gli altri nella vita, in famiglia e all'esterno, nella disponibilità tra i coniugi, nella disponibilità a parlarsi, a riconciliarsi, nella disponibilità a prendersi cura dei parenti anziani, malati, nel lavoro quotidiano fatto con coscienza e testimonianza, nel volontariato, nel tempo libero, nel contributo a vivere la propria comunità cristiana dando del proprio tempo.

È dalla coscienza che Dio è amore e ci ama lui per primo che deriva ogni impegno per la giustizia e per la carità.

Che l'Eucarestia ci renda uomini e donne attenti gli uni gli altri, ci renda cristiani e testimoni consapevoli, ci renda cittadini esemplari che sanno costruire una società cosciente dei suoi diritti e dei suoi doveri, e sappia con gratuità venire incontro alle necessità dei più deboli ed emarginati.

I sacerdoti, che proprio nel Giovedì Santo ricordano la loro istituzione, sono in mezzo ai cristiani non tanto per insegnare queste cose ma per camminare insieme, per ascoltare il Signore e incoraggiarsi a vicenda. Quanto c'è da imparare e ringraziare per tutto il bene diffuso tra le persone, fatto anche in nome di Cristo e per amore di Dio.

Buona Pasqua e il Signore Risorto benedica tutti.

D.G.M.

L'IMPORTANTE È **NON FARSI SORPASSARE DALLA VITA**

LA FEDE CRISTIANA NON È UN'IDEA, MA UNA VITA

Attraverso l'incontro con Cristo Salvatore possiamo imparare a vivere una vita buona e bella, ricolma di senso; assumiamo quegli atteggiamenti che possono rendere il vivere umano autentico, segnato dal bene, salvezza per se e per il prossimo. Gesù ci insegna a gustare il bene nella nostra vita, trasformandolo in noi come bene da ridonare. Tutto ciò rende l'esistenza umana bella, felice, vera, autentica, piena di pace e di gioia della vita.

Si può dunque affermare che la nostra fede è una vita trasformata e vissuta con completezza? Affermo con certezza di sì se viviamo il contatto profondo con Dio. La comunione profonda e personale con Lui ci strappa alla quotidianità ripetitiva per viverne un'altra creativa, che si evolve nel tempo, perché spinta verso la meta propostaci da Dio con suo Figlio Gesù, cioè la Risurrezione.

La fede, come ci indica Paolo, l'Apostolo delle Genti, è una luce che permea la vita, trasforma il nostro modo di pensare, sentire, agire, essere. In una parola ci rende testimoni credibili del nostro tempo. Ci porta ad assumere e considerare il proprio amore come segno e strumento dell'amore di Dio, sorgente, fondamento e modello di quello umano.

La fede ci permette di prendere coscienza, di essere rappresentanti della paternità e maternità di Dio, facendoci scoprire la grandezza della persona umana, l'originalità di ogni individuo, la sua dignità di "figlio di Dio" e la centralità degli uomini e donne che incontriamo nella nostra esistenza. Ci aiuta a seminare nel mondo la speranza che non delude per costruire il Regno di Dio ed il futuro secondo il Suo disegno.

Nella nostra vita dobbiamo incarnare il senso dell'accoglienza, della delicatezza, della dedizione, della dignità, di immettere dinamiche di amore in ogni gesto e parola per orientare a vivere in modo autentico la dimensione "relazionale", il dialogo, la reciprocità, l'interattività, la comunicazione, ed anche la comunicazione della fede per vivere la vita come una missione, spesso sconosciuta o sottovalutata da altri, ma preziosa gli occhi di Dio. Una fede che ci spinge alla solidarietà, alla vicinanza spirituale e alla lotta contro ogni forma di male.

Don Orione invitava a vivere una vita ardente di amore, operosa, che rinnovi se stessi e gli altri, piena di Fede, Speranza e Carità. Una vita che ci permetta di vivere coscientemente l'essere Discepoli del Signore. Accogliamo l'invito fattoci dal nostro Santo nella lettera per la questua delle vocazioni: "Anime, Anime! Cerco Anime, e, con l'aiuto divino e di Vostra Signoria, di far opera suscitatrice di buoni religiosi, santi sacerdoti, Apostoli". Noi possiamo aiutarlo vivendo la vocazione di Cristiani pure nella vita quotidiana di padri, madri, figli, operai, datori di lavoro, maestri, poliziotti, operatori sanitari ... . Viviamo la vita, non facciamoci assorbire da essa. Viviamola con il Signore. Viviamola da Risorti. La Risurrezione si prepara ora, nel tempo in cui viviamo. Dobbiamo arrivare preparati e gioire, con Paolo, di essere giunti alla meta.

DON IVAN CONCOLATO

UN APOSTOLO DELLA CARITÀ: **DON LUIGI ORIONE**

Padre Alberto Vaccari, S. J., fin da giovane suo amico personale, pubblicò su "La Civiltà Cattolica" del 20 luglio 1940 un articolo a lui dedicato. Ne riproponiamo il brano conclusivo convinti possa giovarci ancor oggi.

Alla sua morte (12 marzo 1940) lasciava eredi del suo spirito più di un migliaio di religiosi, oltre alle suore missionarie e sacramentine e agli eremiti; lasciava i continuatori disseminati in un centinaio di città fra Europa ed America con un numero più che doppio di case e istituti: santuari, parrocchie, oratori festivi, collegi, convitti, scuole di arti e mestieri, tipografie, colonie agricole, ospedali, opere d'assistenza d'ogni genere per i più deboli, i più abbandonati degli esseri umani. Alla sua dipartita ci fu un coro di compianto e di lodi in Italia e fuori, e i quotidiani di quei giorni furono pieni del racconto dei trionfali onori tributati da intere popolazioni alle sue spoglie lungo il percorso da San Remo, dove il santo sacerdote aveva resa la sua grand'anima a Dio, a Genova e Milano, fino all'ultima dimora della sua eletta Tortona, al caro Santuario della Madonna della Guardia.

Questo plebiscito d'affetto e venerazione, questo omaggio delle menti e dei cuori tributati all'umile sacerdote di Pontecurone, fu una gradita sorpresa per quelli che erano più vicini a lui. Apparve allora quanto profondo fosse il solco inciso dal buon servo di Dio nell'animo dei contemporanei, di quanto amore venisse corrisposto chi tanto aveva amato il prossimo e per esso prodigato tutta la vita.

Infatti fra le tante cose straordinarie che incutono la nostra ammirazione nella vita di quest'uomo meraviglioso, non ultimo fu il suo impero sugli animi, la potenza di comunicare ad altri l'ardore del suo spirito, la generosità dei suoi propositi, i soavi e forti effetti del nobile cuore. Ne è vivente prova la Congregazione in cui si perpetua la sua azione. Quanta edificazione e conforto dava a noi tutti, nei dolorosi giorni degli onori funebri a Don Orione, leggere nel volto e udire nelle parole del suo successore, Don Carlo Sterpi, pur con lo strazio per la scomparsa del padre e dell'amico, la calma e la fiducia nell'avvenire! Che ne sarà della giovane Congregazione, delle tante opere suscitate da Don Orione, senza di lui? "Ma noi continueremo ugualmente e meglio di prima; la Provvidenza, che fa tutto, è sempre quella". Tale il pensiero e la risposta di Don Sterpi. Qui è tutta l'anima di Don Orione, il suo illimitato abbandono alla provvidenza. Il suo spirito vive ancora ed agisce fra di noi; l'opera sua non morirà.

MI LASCIO RIDURRE A PEZZI PER COMPIERE LE OPERE DI CARITÀ NELLA CARITÀ

Don Orione a Paverano con autorità e Amici (1938)
(Il Volto di Don Orione, pag. 127)

Don Orione ha sempre voluto un gran bene ai genovesi. Li amò quali essi sono. "Io conosco il vostro cuore, il cuore dei genovesi, che nella scorza par rude, talora, ma è cuore più grande del mare". "Miei buoni indimenticabili genovesi, avrete un fare un po' fiero, ma poi un cuor d'oro, un cuore più grande del vostro mare".

La "scorza" stava in quella loro fierezza di fare? Bene, li esorta a impiegarla con persistenza nel bene: "Non vi stancate di fare il bene". Il "cuore", invece, era d'oro e più grande del mare? Ecco, li esorta a tenerlo "sempre pieno di carità", a "non impicciolirlo", a "non inagrirlo mai, mai, sia pure con l'intenzione del bene".

Il loro "fare" i genovesi lo esprimono con una fioritura di verbi transitivi, attivi, che vogliono come unico ausiliare il verbo avere e hanno come legge dominante la virtù della giustizia. Non li esorta a ridurre le loro molteplici attività; anzi, qualora le indirizzino al bene, li assicura di un forte incentivo: "Fin da questa vita avrete il cento per uno".

Quanto alla "giustizia", egli non suggerisce di soppesarla, ma di viverla come immersi in una atmosfera: "Vivete nella giustizia". Qualcuno ritiene che, tutto dedito alle opere di misericordia, sottovaluti la giustizia. Invece la suppone sempre, a fondamento della stessa carità. Scrive Carlo Bo: "Nel suo fare carità, Don Orione non intendeva eliminare la parte dovuta alla giustizia", inoltre il suo correre senza mai fermarsi era motivato dalla "speranza che un giorno la giustizia sappia liberare la carità dalla sua fatica disperata".

Nota Douglas Hyde che in lui giustizia e carità si fondono in una sintesi, proponendosi egli una giustizia senz'odio e una carità che sia l'anima della giustizia e della pubblica assistenza. Il programma dettato dal Fondatore alla Piccola Opera della Divina Provvidenza recita: "Suo campo è la carità, però nulla esclude della verità e della giustizia, ma la verità e la giustizia fa nella carità". Voleva anzi che la stessa carità fosse fatta nella carità.

Il 9 dicembre 1938, egli chiese ai coniugi Cavazzoni di sospendere l'annuale riunione degli Amici, che doveva tenersi all'università cattolica di Milano di lì a pochi giorni. Erano sorti dei turbamenti presso qualche ente locale di beneficenza, ed egli subito chiese di sospendere e rinviare il raduno. Poiché i Cavazzoni insistevano portando buone ragioni, li invitò a inginocchiarsi e a pregare insieme: "Preghiamo lo Spirito Santo di illuminarci".

Finita la preghiera ripeté, più risoluto di prima: "No, sospendiamo la riunione: le opere di carità vanno fatte nella carità. Se, per difendere le mie opere, dovessi mancare di carità, sarei pronto a distruggerle". Soggiungendo: "Io sono di marmo rispetto alla fede e alla speranza; ma mi lascio ridurre a brani, a pezzi, per compiere le opere di carità nella carità".

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO IN CATTEDRALE

Mentre il sole dipinge di arancio la parte alta di Palazzo Ducale, la nostra bellissima Cattedrale che compie 900 anni, ma non li dimostra, si riempie di "Maestri di Vita". Chi sono questi Maestri di vita? Come dice il Cardinale sono i malati, i sofferenti che richiamano alla realtà per vivere degnamente, perché il malato ci ricorda la verità della vita, che non è un continuo trionfo! Il mondo vuole con la sua pubblicità farci dimenticare che per imparare a vivere bisogna imparare a soffrire, prepararsi al sacrificio. La proposta di una vita senza limiti, sfavillante, egoista e senza dolore non esiste. Le persone che sanno amare con sacrificio sanno che Amore e sacrificio non sono tristezza; lo Spirito Santo trasforma il sacrificio in gioia profonda.

Nella magistrale omelia che il nostro Cardinale ha tenuto sul Vangelo delle Nozze di Cana, ricco di simboli, si è scagliato con "pizzicosa" violenza contro il capotavola definito superficiale, ridicolo, dalle battute facili, senza umiltà, prudenza, né la consapevolezza di non poter sapere.

Manca il vino ad una festa di nozze: l'amore umano senza vino è un qualcosa che viene a disturbare come ... la malattia. Maria, che conosce la potenza e l'amore di Gesù, piena di sollecitudine per la gioia dei figli, chiede, sicura, un intervento. "Fate quello che vi dirà". Le anfore con acqua fredda rappresentano una fredda religiosità, che diventa briosa col vino, il sangue di Gesù; le anfore sembra prendano vita allo spumeggiare in esse del vino. Ancora oggi Gesù e Maria sono seduti al tavolo della nostra vita ed il vino della fede ci dona calore.

Usciamo: il cielo è sempre limpido e bellissimo. Palazzo Ducale ha una luce dorata, le perle di San Luigi Orione sono nella conchiglia che le riporta a casa, al Paverano. Ci interroghiamo: il nostro cuore è pieno di acqua o di vino?

A.M.N.

CAMPAGNA DI PASQUA 2018

Sostegno alla Missione del don Orione di Bangalore in India

Quest'anno la Fondazione Don Orione devolverà il ricavato della vendita delle uova di Pasqua al Centro disabili di Bangalore in India per l'acquisto di un pulmino per i bambini e gli adolescenti disabili.

CONTRIBUTO 8 €

Per prenotare le tue uova:
06 47885686
info@fondazionedonorione.org
comunicazionefdo@gmail.com

Riferimento a Genova:
Volontariato (Adriana e Vittorio)

FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS
via Cavour 238 - 00184 Roma
tel 06 47885686
info@fondazionedonorione.org

FESTA DI CARNEVALE AL PAVERANO

Bellissima festa di carnevale il 13 febbraio presso il teatro Von Pauer del Paverano. Piero ha intrattenuto con grande maestria e goliardia i nostri ospiti. Balli, maschere e canzoni hanno fatto da cornice alla festa. Grazie a tutti voi per la partecipazione.

ANIMAZIONE PAVERANO

EVVIVA IL CARNEVALE... E A CASTAGNA

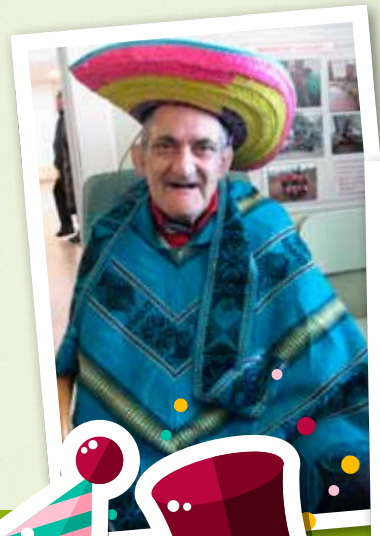
Ed anche quest'anno finalmente è arrivata la tanto attesa festa di Carnevale!

Il bello della Festa di Carnevale è sicuramente il Superfesteggiamento fatto di stupenda musica d'eccezione (vengono a suonare fisarmonica e violino), l'allegria del ballo in cui ospiti si accompagnano ad operatori, parenti, volontari ed amici, chi mascherato e chi no; poi abbiamo la premiazione delle Maschere più belle, cosa che mette ogni anno in crisi la nostra giuria che, non invidio per niente, ha il suo bel da fare nello scegliere le diverse categorie da premiare.

Ritengo però che di tutto questo, che rende gioioso un solo pomeriggio, la vera chiave di lettura sta nella parola "tanto attesa"...Perché quello che conta realmente è il famoso motivo del "Sabato del villaggio": tutte le scelte e prove degli abiti, quelli proprio apposta per te, a volte anche costruiti su misura insieme al volontariato e ad altri ospiti perché "ho sempre sognato di vestirmi così" abiti tenuti negli armadi e mostrati ai parenti perchè non si vede l'ora di indossarli. Aggiungo poi che una vera festa riuscita sia fatta di frasi come: "manda questa foto a mio figlio che è lontano e non può vedere come sto bene vestito così!" e con questa frase mi convinco che sia giusto dare la possibilità di mascherarsi a chi ha piacere, anche se a volte, soprattutto per gli anziani, può sembrare ridicolizzante: essere liberi di scegliere di essere qualcun altro, anche per poco e di giocare con se stessi, per qualcuno diventa un'opportunità imperdibile per tornare indietro negli anni... e noi siamo lì ad aiutarli a realizzarsi.

A presto

MARIAGRAZIA VIRGILLITO



LABORATORIO ARTIGIANALE CREARE INSIEME

Da un anno circa è attivo al Paverano un laboratorio artigianale integrato tra diversi reparti Disabili, in cui alcuni ospiti partecipano attivamente alla creazione di manufatti utilizzando principalmente materiali di recupero.

Si "crea insieme" perché la connotazione che ho voluto dare a questo laboratorio è di uno spazio condiviso in cui ogni ospite partecipa attivamente portando le competenze che possiede: chi ha capacità manuali collabora alla fase pratica di composizione e ultimazione dell'articolo, chi contribuisce con la preparazione e la pulizia del materiale occorrente e chi, infine, si mostra utilissimo nell'apporto di idee e suggerimenti nell'indispensabile fase "a monte" di progettazione di un manufatto che sia gradevole e originale.

L'associazione Primi Passi (che abbiamo avuto modo di conoscere durante l'esperienza del mercatino natalizio del 2016 nell'area dell'ex mercato ortofrutticolo ci corso Sardegna) ci ha concesso uno spazio dove i nostri oggetti sono visionabili tutto l'anno in una sorta di expò permanente nei suoi locali siti in via Fereggiano 203 r. presieduti dalla gentilissima signora Barbara Garbati; negli stessi locali sono esposti anche articoli di vari artigiani genovesi.

Il lavoro e il sodalizio continueranno anche con la creazione di bomboniere artigianali adatte per ogni occasione. Parte degli oggetti (bomboniere comprese) sono visionabili anche nei nostri laboratori educativi. Venite a dare una occhiata!

LORENZA TERRILE

RAPPORTI PRIVILEGIATI

Niente di eclatante. Li coltiviamo tutti, compresi i soggetti più riservati ed introversi. Maturano fra esseri umani, con gli animali e persino con gli oggetti inanimati. Gli esperti, quelli che sanno tutto, non avrebbero difficoltà a sondarne le origini e seguirne il percorso lungo gli anni, più o meno amari, evidenziando cause di rotture e conciliazione. Siccome noi non abitiamo in questo olimpo, giustamente privilegiato, ci presentiamo con elementi poco approfonditi se non addirittura trasmessi. Il preambolo per scusarci della pretesa di voler contenere Don Aldo Viti in poche righe disadorne, prima che diventino un necrologio, idea prossima al caro sacerdote in quest'ultimo rientro dalla Costa d'Avorio, proditoriamente subito negata dal seguente "mi rimetto in sesto per tornare ...", confortato da progetti non certo da ultima spiaggia.

Nato nel 1923 (17 aprile per i perfezionisti) da padre muratore, prima insegnante ebbe la povertà, come la maggioranza degli italiani dell'epoca. La questua delle vocazioni, lanciata da Don Orione, lo trasferì lontano dalla natia Marche ma, forse per non disorientarlo, fu seguito o trovò ad attenderlo (non ricorda bene come andò) medesimo maestro. Come s'addice al periodo, comandava su tutti, infischiandosene altamente delle personali posizioni in comunità. Anzi, era accolta e trattata con rispetto, tanto da meritare il primo posto fra i voti religiosi. L'ossequio principale proveniva dai sacerdoti per i quali, oltre a rappresentare uno stile di vita, costituiva l'arma più congeniale per andare incontro ai diseredati. Prosaicamente traducevano: ciò che non consumo posso spartirlo. Non correvano dietro lauree o riconoscimenti prestigiosi. Del resto il Fondatore aveva ben delineato il proprio campo d'azione. Altre congregazioni erano attrezzate per soddisfare esigenze diverse.

La lunga passeggiata operativa ha visto il nostro amico prodigarsi in diversi settori, sempre con un rapporto umano profondo ed una costante preferenza per i più poveri. L'ultimo incarico italiano: Direttore Provinciale dell'ex San Benedetto, cioè la nostra. In "gloria" potrebbe pensare qualcuno. Non lui. Per tesorizzare i tempi vuoti collaborava attivamente al nostro bollettino e studiava nuovi modi per estendere all'attenzione delle persone esterne l'attività dell'Opera ed il carisma di Don Orione, per il quale seguì anche l'iter

realizzativo della statua che sta davanti alla chiesetta dell'apparizione sul monte Figogna. Come sacerdote era ben corazzato, e lo è tutt'ora. Non ha problemi ad essere e stare coi poveri, tanto, dice: "la Provvidenza interviene sempre". Chissà se fu questa convinzione a fargli accettare la proposta d'andare in Costa D'Avorio quando già l'età superava abbondantemente il traguardo per godere delle pensioni che lo stato presuppone nostro futuro. Povertà assoluta e malattie le priorità, allora ed oggi. Ed un grazie permanente alla Provvidenza in quel Santuario eretto alla Madonna della Guardia il cui campanile raduna i pellegrini fornendo in contemporanea acqua potabile ai residenti locali.

Il santuario non è la sua casa; però ne è il centro operativo ricco di contatti e di scambi. Non è un mercato, un dare e ricevere, sebbene poi, in effetti, è proprio quanto vi accade. Bambini di due o tre anni che corrono verso il suo confessionale, non certo per scaricarsi dei peccati, ma per una richiesta ben precisa, preceduta da un (furbesco o spontaneo?) "padre mio" che commuove persino le due caramelle. Il giorno del rientro in Italia una quarantina di suoi assistiti si sono riuniti sul piazzale del Santuario per augurargli buon viaggio. Nonostante la foto trasmessaci non sia molto esplicativa, lui ne è rimasto commosso. Traduce letteralmente il francese in italiano ed è convinto l'ultimo rappresenti il sentire comune. Si sta curando perché desidera stare ancora in quel nuovo mondo di poveri e Provvidenza, lasciando, ove possibile, un piccolo esempio. Intanto, per ammazzare il tempo residuo, continua a costruire sogni da realizzare.

UN INCONTRO PARTICOLARE A QUEZZI

Una sera piovosa del 2005 salivo in automobile con Don Flavio Peloso alla Casa della Madonna della Salute in Quezzi. Scopo del viaggio era quello di conoscere il complesso delle Piccole Suore Missionarie della Carità e di valutare la possibilità di iniziare in quella sede l'attività della Associazione "L'abbraccio di Don Orione" e lì aprire la "Casa di accoglienza del neonato".

Il progetto relativo allo scopo ed alle operatività di questa associazione era stato ben disegnato sia dai soci fondatori sia in collaborazione con l'allora Presidente del Tribunale dei Minorenni, Dr. Adriano Sansa, con gli psicologi dell'età evolutiva che collaboravano a stretto contatto con i giudici del tribunale stesso.

Suor Caterina Adelfio, allora Madre Provinciale, messa al corrente di questo progetto dalla Madre Generale, aveva aderito entusiasticamente apprezzandone in particolare il messaggio principale che consiste nella tutela alla vita nascente e fragile.

L'appoggio delle Piccole Suore Missionarie della Carità era stato, come dicevo, subito forte ed entusiastico, tanto che in un primo momento ed in prima ipotesi si era pensato di collocare la casa di accoglienza dei neonati nel complesso di Santa Caterina in Portoria, vicino al tribunale dei minorenni.

Di quella sera ricordo l'entusiasmo positivo e propositivo di Don Flavio (quella che sarà per noi successivamente una costante nel sostegno e nella guida all'Associazione) ed il mio scarso entusiasmo e lo scetticismo per la scelta di quella sede che vedevo per la prima volta di notte e nella pioggia.

Ad accoglierci fu Suor Ilde, determinata, positiva e forte. Ci accompagnò a visitare una casa, a metà rustica con seminterrato dedicato al ricovero del trattore e degli attrezzi agricoli, al piano superiore in parte ristrutturata per ospitare suore nel corso degli esercizi spirituali. I locali freddi e privi di illuminazione, abbandonati da un po' di tempo con arredi di recupero, non contribuirono certo a farmi cambiare idea.

Suor Ilde illuminava con una torcia a pile il corridoio e le stanze; all'ingresso aveva dovuto spostare, e noi sappiamo con quale difficoltà stante il suo problema fisico, un poco di materiale di accantonamento e lo aveva fatto con decisione, rifiutando ogni aiuto, come colei che, con piena padronanza del luogo, unica, potesse districarsi dominando quel groviglio di tubi e lamiere.

Al termine della visita concluse la sua descrizione dei locali dicendo: "Sono belli, non è vero? Io me li immagino già puliti, con il sole e tanta luce... da qui si vede Genova e noi siamo nel verde... uno spettacolo!".

Dovetti credere sulla parola perché la nebbia non consentiva neppure di vedere la Casa, ma la determinazione di Suor Ilde mi aveva convinto; Don Flavio sorrideva compiaciuto avendo in cuor suo ben realizzato che il punto cardine di tutta la visita era stata Suor Ilde.

Il 5 dicembre 2017 Suor Maria Ildefonsa è tornata alla casa del Padre, noi possiamo dire che ci ha accolti, sostenuti, apprezzati ed incoraggiati fin dai primi passi della nostra Associazione, per noi invece incerti e dubbiosi. Oggi l'Abbraccio vuole idealmente abbracciarla e dirle grazie per la sua forza, la sua stabilità, la sua decisionalità nelle scelte che sembrarono per noi difficili, ma che per lei erano semplici e quasi scontate perché disegnate con la mano invisibile di Don Orione.

EZIO FULCHERI

CI SCRIVONO

AL PERSONALE DEL REPARTO CROCIFISSO ISTITUTO PAVERANO

Mia madre, Tommasina Gabrieli, è stata ospite di codesto Reparto Crocifisso dal 20 Giugno 2015 al 22 Gennaio 2018, giorno nel quale perdeva conoscenza per un gravissimo ictus, per cui fu ricoverata all'Ospedale Galliera dove, nella notte del 26 gennaio, senza mai aver ripreso conoscenza, moriva.
Mia madre, così, saliva al cielo senza dire un'ultima parola né a noi figli, Antonio e Vittorio, né a voi che tanto l'avete amata e aiutata in questi anni. Tuttavia ho avvertito con forza che lei mi chiedeva di ringraziarvi tutti. Sotto la sua ispirazione dal cielo scrivo qualcosa che Tommasina, ora alla presenza del Signore, vuole dire a tutti voi, per sempre nel suo cuore.
Voi che mi avete lavata,

imboccata quando non ero in grado di mangiare da sola, dato da bere quando non riuscivo a tenere un bicchiere tra le mani, curata, fatto compagnia nella solitudine, donato un sorriso ... Vi dice grazie e "dice bene" di Voi al Signore, cioè vi benedice, e bacia le mani che l'hanno lavata, accudita, curata, e sorride dando una carezza a chi le ha fatto compagnia e le ha sorriso. Ha ricevuto tanto da tutti Voi perché si è sentita compresa e amata.
Già quando era con Voi definiva il Reparto Crocifisso casa sua, perché le volevate e si trovava bene. Dal cielo continua a volervi bene perché anche nel cielo si ama come sulla terra; infatti, quando sulla terra si ama è come se si anticipasse il cielo. Così si sentiva Tommasina in mezzo a Voi. Ogni gesto di bene ricevuto da chi opera al Crocifisso rappresenta agli occhi di Dio la vera umanità ed un tesoro prezioso per la sua gloria. Con profonda gratitudine un mondo di bene dalla vostra per sempre

TOMMASINA

...SOPRATTUTTO UNA LODE A DIO

A Borgo Madre della Tenerezza
Opera Don Orione
Via Perasso 15 -Genova

Cari amici di Don Orione, vi scriviamo in queste ultime ore della nostra permanenza a Genova, e col cuore ancora pieno di emozioni per il tempo di prova vissuto in questo mese e mezzo passato tra ricovero e dai hospital della nostra piccola secondogenita, Alessandra Nicole. Fin dal nostro arrivo, però, voi eravate con noi; siete venuti ad accoglierci in aeroporto, quella notte in cui io e mio marito, con i bambini, siamo arrivati con la valigia piena di paura e di ansia.
Non è facile lasciar entrare tua figlia in sala operatoria e dover sacrificare la famiglia per diverse settimane. Ma l'indomani eravamo già a Messa con voi, e con l'Eucarestia del giorno di tutti i Santi si è aperta la strada alla speranza e alla consolazione, che ogni giorno erano confermate dalla vostra discreta e totale disponibilità, con le vostre preghiere per noi, il profumo della biancheria che ci portavate, il tepore della nostra casa di Genova.
Sì, l'abbiamo chiamata così in questo periodo la nostra sistemazione. Non è un alloggio, ma la "Casa di Genova" dove, al rientro, ogni volta era un sollievo abitare.
Le parole che avete scritto in un quadretto della cappella sottostante il soggiorno sono espressione dei vostri taciti intenti. E voi, Monica e Giorgio, pur vivendo la vostra vita con le sue prove, siete sempre stati motivati a proseguire un'opera di misericordiosa accoglienza.
Vorrei scrivere ancora ma non è facile e neanche possibile esprimere tutti i sentimenti. A nome di tutta la famiglia Sechi, di Cagliari, un abbraccio pieno di gratitudine e soprattutto una lode a Dio, per quanto ha voluto suscitare in Don Orione e in voi, con questo caritatevole servizio.

MARIA STELLA - DANIELE
CON ALESSANDRA NICOLE E ANDREA

VITTORIA FORNO

Il 6 gennaio abbiamo perso la "Bambola" degli "Angeli Custodi", il reparto che l'aveva accolta nel 1967, a sette anni d'età. Proveniva da Comitini (AG) dove ora è tornata per volontà dei congiunti. Il nomignolo stava ad indicarne la bellezza ed il sorriso, non certo i problemi che l'avevano indirizzata al Paverano, come del resto tante altre malate giunte da molte regioni italiane grazie alla notorietà acquisita nell'arco di un trentennio. Da anni era "mamma" degli "Angeli" l'indimenticabile Anna Giambruno. Non era una dipendente né una suora, ma una semplice ospite entrata nel '41 corredata di handicap. Aveva la stessa età di Vittoria, una mente aperta tendente allo scherzoso. Forse l'esperienza vissuta in prima persona le suggerì il modo di realizzarsi. Chi volete presentasse la "bambola" ai visitatori? Sono sette anni che Anna è tornata in cielo e il pasticcio del nome resiste. Chissà che confusione, lassù.

ERNESTO ESPOSITO

Il quattro febbraio è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari e di tutto il Piccolo Cottolengo Genovese dove, oltre ai meriti per il servizio svolto, si era conquistato stima e simpatia grazie alla disponibilità e l'amicizia dimostrata a ciascuno. Il cinque, cominciando la nuova settimana lavorativa, non circolavano commenti sportivi o d'altro genere, normalmente apripista di seguenti dialoghi. Tutto verteva su Ernesto, sui troppo pochi anni di vita, sulla sua bontà congenita. Ognuno aveva qualcosa da raccontare, da condividere, un ricordo annidato nel proprio intimo. Il mio lo confesso qui perché credo lui ne sarebbe felice.

All'inizio dipendeva da Emil Manfreda, un nostro religioso che, oltre a gestire i lavori edili, curava la stampa de "Il Religioso Fratello Orionino". Si era pure prefisso di ordinare i numeri di "Amici di Don Orione" già stampati per consentire una ricerca semplificata, anteprima di un archivio. Incaricò Ernesto di leggere il tutto e classificarlo. Da qui i nostri contatti. Verso il termine, quasi commosso, mi disse: "Sai, mi sono innamorato di Don Orione e del Piccolo Cottolengo nel leggere e vedere quanto hanno fatto di buono soprattutto a favore dei poveri". Altri tempi, qualche mese fa. Scaduto l'appalto della ditta di manutenzione operante presso di noi ed in cui era confluito, scelse altro posto di lavoro. Con la scusa d'un saluto, mi confidò le ragioni che l'avevano spinto a quel passo e la sofferenza provata, chiaramente impressa sul volto, la stessa trasferita sui nostri, oggi.

SUOR MARIA LUIGINA TONONI

È mancata il 7 gennaio a 92 anni di età e 65 di professione religiosa. Originaria del bresciano, aveva un carattere forte, risoluto. Fra i tanti incarichi fu anche consigliera generale e superiora al Paverano. L'otto giugno scorso partecipò al pranzo presso il "Mater Dei" di Tortona insieme ai pellegrini del Piccolo Cottolengo Genovese reduci dal Santuario della Madonna di Caravaggio di Corvino San Quirico (PV). La sua presenza in carrozzella calamitò alcune persone che invasero i posti accanto, nonostante l'ininterrotta processione allietata da festosi gesti d'affetto. Tranquilla sui suoi mali, li considerava qualcosa da sopportare, senza conceder loro nulla più del dovuto. Infatti si prendeva cura d'una bambina ospite al Piccolo Cottolengo di Tortona con intensa gioia, quasi volesse giustificare con questa speranza il proprio declino. Era felice di vivere per gli altri.

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: avv. Giovanni Revelli, sig.ra Maria Moresco ved. Podestà, sig.ra Rosa Carlotta Bruno, prof. Cristina Cipelletti Zannoni, sig.ra Guglielmina Boggiano Pico, sig.ra Ines Paniz, sig. Emilio Antonio Conte, sig. Stefano Ravano, mons. Giovanni Battista Caviglia, conte Agostino Ravano, dott. Iris Falchi Bottale, sig.ra Clotilde Arbocò ved. Lagorio, sig.ra Innocenza Canegallo ved. Magrassi, gr. uff. Aldo Gardini, sig.ra Francesca Colotti in Barone, sig.ra Itala Colombo, sig.ra Concetta Canepa ved. Garibaldi, n. d. Angelina Ravano ved. Ghezzi Morgalanti, card. Giuseppe Siri, sig.ra Maria Teresa Moresco ved. Carbone, sen. Attilio Pozzo, sig. Ettore Puppo, comm. Fausto Gadolla, don Carlo Matricardi, sen. Attilio Odero, sig.ra Bice Giovanna Guastavino, sig.ra Onelia Fossanova, sig.ra Maria Angela Facchinetti, sig.ra Rosa Marchese, sig.ra Luigia Rebagliati, sig.ra Annamaria Terziotti, sig.ra Giovannina Romei, sig.ra Maria Barbieri, sig.ra Rosa Guarnieri, sig.ra Maria Massetani, sig.ra Mafalda Virginia Spanu, sig. ra Giuseppa Rosaria D'Amico, sig.ra Maria Rosa De Benedetti, sig.ra Letizia Pappaianni, sig. Giovanni Boggio, sig.ra Vittoria Forno, sig.ra Lucia Della Martina, sig.ra Vittoria Barbieri, sig. Alfredo Giuseppe Straforini, sig.ra Carla Paola Viganego, sig.ra Anna Rosati, sig.ra Maria Curto, sig.ra Agostina Angela Perucca, sig. Roberto Corrias, sig.ra Antonietta Angela Campi, sig.ra Tommasina Gabrieli, sig.ra Sandra Camilla Donelli, sig.ra Wilma Gemelli, sig. Domenico Carè.

COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)
(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)
(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)

BORSA DI STUDIO (€ 100)
(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)
- San LUIGI ORIONE – il comandante Oreste Bozzo
- Dr. GIORGIO SANTUCCI – la moglie Cecilia Carrara
- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Benigna Annis Podda
- PAOLO e DOMENICO – la sig.ra Maria Grazia Giordano in Mazzitelli
- Don LUIGI PELLACINI – il sig. Luigi Gianelli

BORSA DI PANE (€ 75)
(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)
- San LUIGI ORIONE – (2) i sig.ri Annita Galvani e Flavio Rapetti

LETTINI (€ 50)
(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)
- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Ernesta Caffarena
- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Letizia Bricca
- GIANCARLO VEZZOSI – i familiari
- CARMEN e ANGELO MORESCHI – la figlia Maria Rosa
- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Giulia Vignola
- San LUIGI ORIONE – i sig.ri Vilma Cavalli e Giulio Dalla Costa
- ROMUALDO – i sig.ri Nicoletta, Pietro e Francesca
- MICHELE REPETTO e MARIA BUGATTO – la figlia Orietta
- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Anna De Vincenzi
- GIANCARLO VEZZOSI – Susi

BANCHI (€ 25)
(per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)
- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Maristella Ghisaura

PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229494 - 010/5229313

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600
sito internet: http://www.donorione-genova.it
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.
Direttore: Don Alessandro D'Acunto
info@pcdo.it
Responsabile: + Giovanni D'Ercole
Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)